

Intervista a **Ivan Scalfarotto**

«È una legge destinata a cambiare la storia del nostro Paese»

«Se M5S non avesse anteposto calcoli politici avremmo anche le adozioni»

Il sottosegretario: «Abbiamo varato un provvedimento che rivoluziona il tessuto sociale»

Delia Vaccarello

«Alle coppie omosessuali viene riconosciuta una sostanziale equiparazione con le coppie sposate»: parla di provvedimento rivoluzionario il sottosegretario Ivan Scalfarotto, anche se «resta un po' di amaro» per come sono andate le cose, per lo stralcio della stepchild, colpevole il dietrofront dei 5 Stelle. «L'obiettivo finale è e resta la piena uguaglianza. Come sappiamo, il primo passo è sempre la parte essenziale del viaggio».

Sottosegretario, ieri è stato approvato l'emendamento del governo sulle unioni civili. Una giornata storica per l'Italia, è soddisfatto?

«Resta un po' di amaro in bocca per come sono andate le cose, ma la consapevolezza e l'orgoglio di aver varato un provvedimento destinato a rivoluzionare il nostro tessuto sociale resta intatto. Questa è una di quelle leggi destinate a cambiare la storia del nostro Paese: alle coppie omosessuali viene riconosciuta una sostanziale equiparazione con le coppie sposate, secondo le indicazioni della Corte Costituzionale, e si riconosce dignità ed esistenza a tutte le coppie conviventi. È costata sangue, sudore e lacrime, ma è una legge che nel tempo cambierà la vita di milioni di persone».

Lei ha fatto uno sciopero della fame per sollecitare l'approvazione delle unioni civili, lo ha interrotto dopo le assicurazioni di Renzi. Cosa dice oggi a chi l'aveva canzonata?

«Che penso di aver contribuito a fare uscire questa legge dal gruppo delle moltissime cose che ci sono da fare e di averla messa in cima alla lista. Era soprattutto un modo di accelerare la pratica, perché della volontà di approvare la legge da parte di Renzi non ho mai avuto il minimo dubbio: questa legge è parte della visione di Paese che questo governo sta portando avanti. Il Pd, se si escludono alcune individualità le cui posizioni mi sembrano lontanissime dalla famiglia del socialismo europeo ma che almeno hanno giocato sempre a viso aperto, ha sempre tenuto il punto. Abbiamo disincagliato

la legge dal pantano della commissione, l'abbiamo difesa fino alla fine, abbiamo messo in tensione la nostra stessa maggioranza e non abbiamo negato anche le differenze di vedute con l'episcopato italiano. Se M5S non avesse messo il proprio calcolo politico davanti alla vita di tante coppie e di tanti bambini, oggi avremmo portato a casa anche le adozioni».

L'accordo di governo ha sacrificato la stepchild e l'obbligo alla fedeltà. Come valuta questo prezzo?

«Sull'obbligo di fedeltà non ho nessuna recriminazione: si tratta di un residuo medievale frutto di una concezione patriarcale e maschilista della coppia, la rappresentazione giuridica della cintura di castità. Per essersi fedeli non serve un obbligo di legge e bene hanno fatto i senatori Pd a presentare ieri un disegno di legge per l'abrogazione di questo anacronismo anche dal matrimonio. Sull'adozione coparentale il discorso è assai più serio: questo è il prezzo politico che abbiamo dovuto pagare al tradimento di M5S. Il loro improvviso voltafaccia ha dimostrato che sulla Cirinnà nella sua interezza non c'era una maggioranza politica, e questo ha messo a rischio l'intera legge, che poi era secondo me il loro vero obiettivo politico. Un obiettivo sventato dalla decisione del presidente Renzi di avocare a sé e al Governo la responsabilità di portare finalmente a casa questo delicatissimo e fondamentale disegno di legge».

Non le sembra che da oggi in Italia cambia il modo di intendere la vita familiare?

«Certamente. Il riconoscimento delle coppie omosessuali è destinato a dare alle persone LGBT piena cittadinanza e così alle loro famiglie, e a farle entrare a pieno titolo nell'esperienza di vita di tutti. Saranno più visibili nei luoghi di lavoro, ciascuno prima o poi sarà invitato a un'unione civile e si accorgerà che l'amore e l'atmosfera di festa saranno quelle di un qualsiasi matrimonio. Tutto questo servirà anche a fare in modo che nella società diminuisca la diffidenza, che è sempre figlia dell'ignoranza, nei confronti delle persone omosessuali. E questo servirà in futuro a costringere un pezzo più ampio della politica a farsi carico dei temi dell'uguaglianza».

Secondo lei le unioni civili sono una conquista ma anche un punto di partenza?

«Di sicuro. L'obiettivo finale è e resta la piena uguaglianza. Il cammino sarà lungo, ma come sappiamo, il primo passo è sempre la parte essenziale e più importante di un viaggio».

